Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

7 febbraio 2017

Francia e incertezza politica spingono lo spread oltre 200

Vendite su BTp e sui titoli di Stato europei con l'eccezione del Bund - I nodi tapering e inflazione

«Sono i crescenti timori politici, soprattutto in Francia» sottolinea IG. «Gli ultimi *exit poll*- fa da eco Banca Imi - indicano che il partito del Front national» ha preso forza nella corsa alle Presidenziali. La minaccia di eventuali ulteriori uscite da Eurolandia «può spingere all'insù i rendimenti» aggiunge Capital Economics.

Insomma: la variabile politica, come già accaduto nel 2016, fa sentire il suo peso sui mercati. Anzi lo rafforza ancora di più. Un contesto in cui gli operatori, schiacciando il pulsante del «risk off» (fuori dal rischio), ieri hanno sospinto lo spread BTp-Bund su livelli che non si vedevano dall'ottobre del 2014. La differenza di rendimento tra il titolo decennale italiano e quello tedesco, durante le contrattazioni, è salita fino a 202,5 punti base. Certo: in serata l'indicatore è «finito» poco sopra la soglia dei 200 *basis point*. E, però, la dinamica è rilevante. Non tanto, o non solo, perchè è stato superato un livello «psicologico». Quanto, piuttosto, perchè i timori sulla tenuta dell'Unione Monetaria tornano prepotentemente alla ribalta. Come un fiume carsico, le preoccupazioni per l'avanzata degli euroscettici vanno contagiando lo stesso mercato del debito pubblico.

Acquisti Bce e inflazione

Potrebbe osservarsi: in realtà il balzo dello spread è l'effetto di un cocktail di cause. *In primis* c'è l'arrivo del taglio sullo shopping di asset da parte della Bce. La riduzione, a partire da aprile, degli acquisti mensili (da 80 a 60 miliardi) giocoforza schiaccia i prezzi dei bond governativi. E non solo. L'inflazione, seppure a macchia di leopardo, è riapparsa in Europa. Il che ha indotto gli operatori a chiedere più rendimento.

Le considerazioni paiono sensate. Tuttavia non sono esaustive. Dapprima perchè il mercato ha già prezzato le dinamiche in oggetto. E poi perchè «il rendimento del Bund - spiega Luca Cazzulani, Deputy Head of FI Strategy di UniCredit Research - nella parte finale di gennaio», al di là delle ultimissime sedute in cui è addirittura calato, «è rimasto più o meno invariato. Quelli del decennale italiano o francese, invece, sono saliti». Il segno evidente «di un premio all'incertezza politica che contraddistingue sempre di più l'Europa in generale».

Ma non è solo questione delle «potenziali» armi a disposizione degli euroscettici. Ha rilevanza anche la reale efficacia della contraerea di chi vuole difendere la moneta unica. In tal senso la mente corre immediatamente all'ormai famoso «Whatever it takes». Nel luglio del 2012 Mario Draghi fece capire che l'euro sarebbe stato difeso ad ogni costo. Una presa di posizione, ben oltre la «verbal suasion», che fece sparire i venti della speculazione.

Ebbene: anche ieri il Presidente della Bce è intervenuto in difesa della divisa unica (definita «irrevocabile») e dell'Eurozona. Ciononostante lo spread è balzato verso l'alto. C'è da stupirsi? Evidentemente no. Da una parte, ovviamente, non bisogna lasciarsi prendere dal panico di fronte ad un unico movimento di mercato.

E, dall'altro, però deve ricordarsi che tanti anni di politiche ultra-espansive riducono l' efficacia delle stesse. Un po' come un antibiotico usato troppo a lungo. Alla fine la sua capacità di fare scendere la febbre diminuisce e anche i titoli di Stato, fin qui protetti dall'ombrello Bce, rischiano di prendersi il raffreddore.

Così non sorprende che, seppure su differenti livelli, gli spread di Madrid e Roma nei confronti di Berlino abbiano iniziato la loro salita ben prima di ieri. Il dividendo dell'incertezza politica, soprattutto «made in Italy» dopo la sconfitta dell'ex premier Renzi al referendum, ha spinto i differenziali. Quello spagnolo si trovava a quota 115 a fine 2015. Ieri ha chiuso a 140 punti base, facendo segnare un rialzo dello 0,25%. La crescita, a ben vedere è inferiore a quella dello spread italiano (+0,44%). E, tuttavia, rimane significativo che i due Paesi del mediterraneo considerati maggiormente vulnerabili vantino la stessa dinamica. Un trend che, per l'appunto, ha iniziato a coinvolgere Parigi. Soprattutto nell'ultimo periodo. Il rendimento del governativo decennale francese, analogamente a quello tedesco, è salito da inizio anno ad oggi. Con una differenza, però. Il tasso di Parigi ha proseguito il suo rally, arrivando ieri oltre l'1,18%. Quello di Berlino, invece, ha virato all'ingiù (0,41% nell'ultima seduta). È la politica (quella con la p minuscola) che fa sempre più timore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Carlini

I listini azionari. Il settore del credito cede a Milano il 4,7% a fronte di una flessione in Europa dell'1,22%

Piazza Affari cede il 2,21%: ondata di vendite sulle banche

La settimana finanziaria parte decisamente male. Le Borse hanno archiviato una prima seduta difficile, con diffusi ribassi. Maglia nera per Piazza Affari dove l'indice che accorpa l'andamento dei titoli a maggior capitalizzazione, il Ftse Mib, ha ceduto il 2,21% ritornando sui livelli di metà dicembre. Dai massimi di periodo (25 gennaio) il listino italiano ha lasciato circa 1.000 punti, ovvero il 4,5%.

In linea generale (indice Eurostoxx 50) le Borse europee hanno ceduto l'1,06% con ribassi significati anche per il listino tedesco (-1,22%), francese (-1%) e spagnolo (-1,1%). Debole, ma con una correzione di modesta entità, anche Wall Street che in ogni caso in questa fase turbolenta per l'Europa, continua a vedere aumentare il divario dal punto di vista dei multipli di Borsa rispetto alle azioni del Vecchio Continente (negli Usa le azioni hanno un prezzo pari a 17,5 volte gli utili attesi a fronte di un multiplo di 14 per le società quotate in Europa).

Questa sorta di "spread azionario" tra Usa ed Europa riflette anche le tensioni che stanno crescendo tra le due aree, in particolare dopo l'elezione di Donald Trump come 45esimo presidente degli Stati Uniti. Nel fine settimana alcuni autorevoli esponenti dell'amministrazione Trump sono tornati ad attaccare la Germania: l'accusa è che l'economia tedesca si stia avvantaggiando di un euro debole non solo nei rapporti con i partner europei più deboli ma anche nei confronti degli scambi commerciali con gli Stati Uniti.

Questo nuovo attacco ha spinto il governatore della Bce Mario Draghi (il suo mandato scade nel 2019) a rispondere per le righe, a difesa dell'Eurosistema. «Né la Bce, né la Germania agiscono con manipolazioni sul mercato dei cambi» ha detto Draghi durante un'audizione al Parlamento europeo, invitando poi a non «sottostimare la forza dell'impegno politico che ci ha tenuto insieme per 60 anni» perché ciò «sminuirebbe i progressi che abbiamo fatto». «Con la moneta unica abbiamo costruito legami che ci hanno fatto sopravvivere alla peggiore crisi economica dalla seconda guerra mondiale».

Non sono le prime parole del 2017 che il governatore della Bce utilizza per ribadire il sostegno all'impalcatura della moneta unica in una fase in cui questa viene criticata da più fronti. L'ultimo affondo è arrivato nel fine settimana da Marine Le Pen, candidata dell'estrema destra alla presidenza della Francia, che ha detto senza mezze misure che qualora eletta indirà entro sei mesi un referendum per la "Frexit", l'uscita della Francia dalla Unione europea. Per quanto l'evento sia oggi considerato remoto è certo che le elezioni in Francia - il 23 aprile è in programma il primo turno - saranno un banco di prova.

È evidente che il clima di incertezza sta alimentando movimenti speculativi internazionali che ieri si sono riverberati contemporaneamente sui titoli di Stato (con ampliamento degli spread tra Nord e Sud Europa) e sulle Borse (che invece nella prima parte dell'anno hanno al contrario beneficiato del movimento di rotazione dei gestori dall'obbligazionario verso l'azionario).

Quest'atmosfera carica di incertezze penalizza a maggior ragione l'Italia che non passa al radar degli investitori per il fatto di aver collezionato negli ultimi 20 anni più avanzi primari di tutti i Paesi europei, ma piuttosto per il tallone del rapporto tra debito pubblico e Pil che viaggia oltre il 130%. E le banche - che detengono in portafoglio oltre 400 miliardi di titoli di Stato italiani, oltre a sofferenze nette per circa 90 miliardi - in queste fasi soffrono più di tutti. Ieri il sottoindice bancario italiano ha perso il 4,7% a fronte di una perdita media del comparto in Europa dell'1,22%. Ha contribuito in parte anche il calo di UniCredit al primo giorno dell'aumento di capitale monstre da 13 miliardi. I titoli dell'istituto hanno lasciato sul terreno il 6,87% mentre i diritti il 18,85%. Il combinato azione-diritto ha così chiuso in calo del 12,8% rispetto a venerdì. Nei prossimi giorni gli investitori mantengono alta la guardia sul settore dato che i principali istituti si presenteranno all'appuntamento con gli ultimi conti trimestrali.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

LA FLESSIONE Dai massimi di fine gennaio l'indice Ftse Mib ha lasciato sul terreno circa mille punti, pari a un calo del 4,5%

Manovra-bis, primo decreto su accise e tagli

Ipotesi di intervento a fine febbraio - Padoan a Palazzo Chigi: sullo spread per ora nessun allarme, fenomeno europeo

ROMA

Anche il riscaldamento dello spread con i titoli di Stato tedeschi registrato ieri entra nella partita sui conti fra Roma e Bruxelles e contribuisce di fatto ad accelerarne il calendario.

Ieri il differenziale fra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi ha superato la soglia psicologica dei 200 punti, attestandosi in serata a quota 201,1. Il tema ieri è entrato nell'agenda dell'incontro a Palazzo Chigi fra il premier Paolo Gentiloni e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, per fare il punto sulle prossime mosse che saranno al centro anche dell'audizione che il titolare dell'Economia terrà questa sera in Senato. In prospettiva, all'interno dell'intervento in due tempi descritto dallo stesso Padoan giovedì scorso nell'Aula di Palazzo Madama, prende quota l'ipotesi di un primo intervento con decreto legge per avviare l'aggiustamento. Il varo di questo primo pacchetto di misure correttive potrebbe arrivare entro la fine del mese.

Il superamento dei 200 punti non è ovviamente una buona notizia per Via XX Settembre, dove però al momento la dinamica non suscita un allarme specifico. Ieri, si fa notare prima di tutto dalle stanze dell'Economia, il differenziale rispetto ai Bund è aumentato praticamente in tutti i principali Paesi europei, e la dinamica è stata favorita anche dal fatto che il rendimento dei titoli tedeschi è in diminuzione. Il tasso di interesse chiesto dagli investitori sui nostri Btp, insomma, è in aumento, ma lo spread tende a "gonfiare" il dato proprio per l'arretramento del parametro di confronto. Alla base di questo fenomeno europeo ci sono anche i venti di incertezza politica sia in Europa, a partire dalle minacce scissioniste rilanciate domenica in Francia dalla leader del Front National Marine Le Pen, sia in Italia, dove il calendario del voto rimane al centro del dibattito politico. Entrambi fattori, si fa notare, su cui le leve nazionali di politica economica non hanno possibilità di incidere davvero.

Intanto sulla linea Roma-Bruxelles proseguono a vari livelli, tecnici e politici, i confronti sull'aggiustamento dei conti italiani, dopo l'apertura del presidente della commissione Ue Jean Claude Junker a Malta.

Sul rischio che l'Italia inciampi in una procedura d'infrazione, espressamente escluso sempre da Malta dal premier Gentiloni, la commissione ovviamente non si pronuncia, ma il lavoro comune dei tecnici punta proprio a evitare l'ostacolo. Ancora da definire puntualmente è la stessa entità della correzione, che oggi è fissata a 3,4 miliardi di euro ma potrebbe alleggerirsi di qualche centinaio di milioni se i dati sulla crescita 2016, e sui primi passi di quest'anno, si riveleranno migliori di quanto indicato nei documenti ufficiali (si veda Il Sole 24 Ore del 4 febbraio).

La rotta del governo italiano punta per ora a un'operazione in due tempi all'interno del cantiere del Def. La prima mossa, da attuare con il decreto di fine febbraio, dovrebbe concentrarsi prima di tutto sui ritocchi alle accise su tabacchi e carburanti e su una parte dei tagli di spesa. In un calendario così stretto, del resto, non è possibile andare molto oltre ai risultati che si ottengono con un aumento immediato di entrate dalle accise e la riduzione di spesa da effettuare in prevalenza con tagli semilineari, distribuendo cioè obiettivi più o meno "ambiziosi" sulla base della delicatezza della voce di spesa interessata. Nel capitolo "tagli" rientrerebbe anche l'ipotizzata potatura su alcuni crediti d'imposta settoriali, accompagnata da un obiettivo da 100-150 milioni.

Non troveranno invece spazio nel provvedimento iniziale le misure catalogate come «lotta all'evasione» dell'Iva, vale a dire l'estensione del reverse charge a una serie di settori oggi non coinvolti dall'inversione contabile e dello split payment oltre i confini della Pa propriamente detta, applicandolo per esempio anche ai rapporti commerciali con le società controllate da Stato ed enti locali. Per queste mosse serve infatti più tempo, per la complessità tecnica dei temi in gioco ma anche perché come ogni misura sull'Iva c'è bisogno di un confronto con Bruxelles. L'obiettivo rimane in ogni caso quello di ridurre la madre di tutte le evasioni, cioè il tax gap dell'Iva, il cui ruolo da protagonista nel sottrarre risorse al fisco torna in ogni monitoraggio sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari
Gianni Trovati

L'ANTICIPO DEI TEMPI
L'aumento dello spread rende sempre più vicino l'anticipo di una prima parte delle misure con un Dl nelle prossime settimane

FOCUS. I RIMBORSI AI FORNITORI DELLA SANITÀ

Pagamenti imprese: la Pa riduce i tempi, Sud ancora indietro

Si sono accorciati del 15-20% in un anno i tempi di rimborso ai fornitori di farmaci e di dispositivi medici da parte di asl e di ospedali. Praticamente sono arrivati ai minimi storici da vent'anni a questa parte. Ma i pagamenti-lumaca delle aziende sanitarie restano una realtà dura da abbattere soprattutto al Sud. E il credito delle imprese è sempre a livelli di guardia: almeno 4 miliardi. Con una distanza dall'asticella limite europea di 60 giorni al massimo di ritardo, che in alcune regioni è sempre siderale, praticamente un'utopia: il Molise, principe delle fatture che restano nei cassetti, è lontano dall'Europa 606 giorni per i rimborsi di farmaci, di 466 giorni per i dispositivi medici. E che dire dell'ospedale «Mater Domini» di Catanzaro, che salda dopo la bellezza di 990 giorni, quasi un successo considerato che pochi anni fa pagava anche sopra i 1.400 giorni, più di due anni lontano dal target europeo?

IL CASO MOLISE Il tetto di due mesi fissato dall'Ue resta lontano di 606 giorni per i farmaci e di 466 per i dispositivi medici

Tra stop and go, casi -limite e miglioramenti anche innegabili ma ancora insufficienti per le imprese creditrici, il pagamento dei crediti ai fornitori da parte del Ssn resta uno dei capitoli "pesanti" per la finanza pubblica. Seppure l'immissione di liquidità a partire almeno dal 2013 da parte del ministero dell'Economia in questi anni ha prodotto innegabili passi in avanti. Come del resto ha fatto registrare anche il 2016, stando ai consuntivi di fine anno di Farmindustria (farmaci) e di Assobiomedica (dispositivi medici).

Certo – come analizza un servizio speciale del settimanale Il Sole-24 Ore Sanità) – non siamo di sicuro ai livelli del record di 372 giorni medi nazionali di ritardo del 2006, ma con punte regionali superiori ai 900 giorni, quando la bolla finanziaria ancora non era scoppiata. Con imprese biomedicali in ginocchio in attesa di rimborsi che non arrivavano, con crediti miliardari in naftalina e aziende – soprattutto quelle più piccole – che, strette dal credit crunch, rischiavano di soccombere o soccombevano davvero con tanto di lavoratori a spasso. O alle attese altrettanto infinite delle industrie farmaceutiche, intanto nella morsa di ripetute manovre finanziarie, perfino tre e anche più all'anno. Ma il trend sta cambiando. I giudizi delle imprese non sono esattamente allineati. Più ottimista nel considerare il trend è Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria«A fine 2016 – riconosce – si registra un nuovo sensibile calo dei tempi di pagamento che hanno raggiunto un minimo storico». Un miglioramento diffuso, aggiunge: «Il miglioramento riguarda quasi tutte le regioni: 15 su 20, l'82% a valore».Ma senza dimenticare che i crediti totali delle imprese del farmaco , segnano 1,5 mld: «Il tetto dei 60 giorni – prevede – non è più una chimera ma un obiettivo a portata di mano. La certezza dei pagamenti e il consolidamento di regole verificabili e certe fanno crescere gli investimenti e fanno bene al Paese e alle imprese».

Più scettico Luigi Boggio, presidente di Assobiomedica: «I tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie sono ancora ben lontani dall'obiettivo dei 60 giorni indicato dall'Europa. Con i gravissimi ritardi di Molise e Calabria». Per le imprese dei dispositivi medici il credito è di 2,5 mld: «Un credito che la pubblica amministrazione restituirà con gli interessi Bce dell'8%, sperperando così denaro pubblico per incapacità di gestione». Con l'"intralcio" della spending review: «Se lo Stato da una parte pensa di risparmiare con gli acquisti centralizzati, dove spesso è il prezzo ad avere il peso maggiore – aggiunge Boggio – dall'altra disperde somme ingenti in contenziosi e interessi di mora, che potrebbero invece essere utilizzate per investire nel rinnovamento del nostro Ssn».

Quasi un cortocircuito. In un mix di risultati che come sempre vede l'Italia spaccata in due. Col Sud inesorabilmente fanalino di coda, a partire dalle regioni commissariate e sotto piano di rientro, dove i miglioramenti, come quelli segnati nel 2016, restano tuttora a livelli di guardia. Altro che Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Il rapporto. Il Dialogo italiano per la finanza sostenibile

Bankitalia e Padoan: «La finanza verde aiuta la crescita e il credito»

roma

I mercati tendono a sottostimare il rischio ambientale perché pensano che questo rischio si materializzerà solo nel lungo periodo. E l'errore che si corre nel dare il prezzo sbagliato a un rischio lo abbiamo già corso (e pagato molto caro) con la crisi finanziaria del 2007. L'avvertimento – accompagnato da un caloroso appello a orientare il sistema finanziario verso un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo – è arrivato ieri da Luigi Federico Signorini, Vice direttore generale della Banca d'Italia, nell'intervento di apertura al convegno di presentazione del "Rapporto del Dialogo italiano per la finanza sostenibile".

Dopo aver sottolineato che il tema delle correlazioni tra mutamenti climatici e dinamiche finanziarie è stato introdotto nell'agenda del Financial stability board già dal 2015, Signorini ha indicato con alcuni dati concreti l'esposizione del nostro Paese si rischi ambientali.

Tra il 2009 e il 2011, tra inondazioni e frane, il Paese ha vissuto 82 eventi ogni anno che hanno coinvolto più di 2,3 milioni di persone, con danni economici stimati in circa 2,7 miliardi di euro l'anno. Secondo i dati più recenti, il 15,2% della popolazione e il 18,3% delle attività locali sono esposte al rischio alluvione, mentre il 3,2 e il 3,4% rispettivamente sono collocati in zone classificate come ad alto rischio. I disastri ambientali, ha proseguito Signorini, possono avere impatto sull'economia in vari modi: «Distruggendo capitale fisico e forzando gli abitanti, le attività e le amministrazioni ad utilizzare risorse finanziarie per ricostruire». Inondazioni e frane, inoltre, riducono il valore collaterale dei prestiti bancari, come conseguenza del danno materiale ai beni portati come garanzia collaterale e, di conseguenza, «influenzano la propensione a chiedere o concedere prestiti» ha concluso. Secondo i calcoli Ispra, il costo delle alluvioni del 2015 è stato di 3,1 miliardi. E «la maggior parte di questa perdita non era assicurata» ha sottolineato Signorini, così come solo l'1% della popolazione che vive in zone sismiche ha un'assicurazione contro i terremoti.

Al Convegno è intervenuto anche il ministro Pier Carlo Padoan: «Muoversi verso la finanza verde e lo sviluppo sostenibile - ha detto - significa perseguire riforme strutturali che cambiano i comportamenti e quindi i risultati». Secondo Padoan «i cambiamenti dei comportamenti si hanno cambiando gli incentivi fiscali e regolatori», oltreché con l'esempio. È lo Stato che deve iniziare a cambiare i comportamenti. E Padoan, tra i compiti a casa fatti dal Governo su questa materia, ha ricordato la trasposizione della direttiva Ue sul non financing reporting. Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ha spiegato che l'Italia, in linea con l'Accordo di Parigi, intende mantenere il ruolo di avanguardia che in questi ultimi anni ha assunto sul tema. L'obiettivo, ha poi aggiunto, devono ora essere le piccole imprese: «È decisivo nell'ottica di una evoluzione del nostro sistema produttivo in chiave di sostenibilità, che la finanza green sia accessibile a queste micro imprese. L'accesso ai mercati finanziari è oggi limitato per le Pmi, e questo ostacola la loro partecipazione al processo di trasformazione dell'economia in senso sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

IL MINISTRO GALLETTI
«Decisivo, per una evoluzione del nostro sistema produttivo in chiave di sostenibilità, grantire alle Pmi l'accesso ai mercati finanziari»

Draghi in difesa dell'euro: è irreversibile

Il presidente della Bce risponde alle critiche di Trump e agli attacchi di Marine Le Pen

bruxelles

Il presidente della Banca centrale europea ha colto ieri l'occasione di un'audizione parlamentare per difendere strenuamente il futuro dell'euro, definito «irrevocabile», e la sua politica monetaria contro le critiche che stanno giungendo dagli Stati Uniti, dalla Germania, e dalle forze europee più radicali. Mario Draghi ha poi definito «molto preoccupante» l'annuncio di Washington di allentare le regole finanziarie adottate nell'ultimo decennio, dopo il drammatico fallimento di Lehman Brothers nel 2008.

«La nostra politica monetaria ha contribuito in modo cruciale agli attuali sviluppi positivi dell'economia – ha detto il banchiere centrale, parlando qui a Bruxelles davanti alla commissione affari monetari del Parlamento europeo –. Le nostre misure hanno impregnato il tessuto finanziario e stanno ora beneficiando l'economia reale, assicurando condizioni di finanziamento molto favorevoli». Tra le altre cose, l'economista ha fatto notare che la disoccupazione nella zona euro è ai minimi dal 2009.

Una politica accomodante - il tasso di riferimento è sempre a zero - «è necessaria perché la convergenza del tasso di inflazione verso l'obiettivo prefissato avvenga (...) in modo sostenibile». Secondo la Bce, il recente aumento dell'inflazione è stato dettato da un incremento dei prezzi energetici e da un effetto-confronto con l'anno precedente. Agli occhi della banca centrale, i rischi per la ripresa sono sempre al ribasso, e non vi sono quindi le premesse per una rapida stretta ai tassi d'interesse.

La presa di posizione giunge mentre non mancano critiche alla politica monetaria europea. Un esponente della nuova amministrazione americana, Peter Navarro, ha sostenuto che l'euro è «grandemente sottovalutato», e di ciò starebbe approfittando la Germania. Per bocca del suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, la stessa Germania ha spiegato domenica che la politica della Bce è troppo accomodante e che l'euro «è troppo basso per la competitività dell'economia tedesca».

Alla domanda di un deputato, l'indipendente Marco Zanni, sempre a proposito di presunte manipolazioni della moneta, il presidente Draghi ha citato a sorpresa un rapporto del 14 ottobre scorso nel quale il Tesoro americano precisava che la Germania non manipola la sua moneta e che la Bce non interviene sul mercato dei cambi dal 2011. «Le diverse politiche monetarie – ha quindi sottolineato l'economista – riflettono le diverse posizioni nel ciclo della zona euro e degli Stati Uniti».

Sempre davanti al Parlamento europeo, il banchiere ha ricordato che «l'istituto monetario deve guardare alla zona euro nel suo insieme». Anche in questo caso, lo sguardo è corso alla Germania, dove il tasso di inflazione in gennaio era all'1,9% e dove il tasso di disoccupazione in dicembre era al 3,9%. C'è un rischio di surriscaldamento dell'economia nella Repubblica Federale, ma – questo è il messaggio della Bce alle critiche tedesche – si tratta dell'effetto collaterale della partecipazione a una unione monetaria.

In un contesto segnato anche dalla promessa di Marine Le Pen, leader del Fronte Nazionale, di indire un referendum sull'euro se eletta in Francia, lo stesso Zanni ha proposto di tornare alle monete nazionali, legandole in un serpente monetario. «Abbiamo visto quello che successe negli anni 70 e 80. Non furono certamente anni di stabilità, ma di continue svalutazioni competitive», ha avvertito il presidente Draghi. «Il mercato unico» europeo «non sopravviverà davanti a svalutazioni competitive».

Dal canto suo, un parlamentare del Movimento Cinque Stelle, Marco Valli, ha interpellato il banchiere centrale sull'ipotesi di una futura Unione a geometria variabile emersa tangenzialmente nel vertice di Malta di venerdì scorso: «Si è parlato di un'Europa a due velocità, ma non è chiaro chi, cosa, come, dove – ha detto il presidente Draghi –. Credo sia una visione appena abbozzata su cui certamente non sono in grado esprimere alcun commento almeno in questa fase».

Oltre a difendere la Bce e l'euro in un contesto segnato da nazionalismi, il presidente della Bce ha anche criticato l'idea americana («molto preoccupante») di deregolamentare la finanza, col rischio di nuove bolle: «L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è un allentamento delle regole». Quanto all'Italia e all'aumento dei rendimenti obbligazionari, ha avvertito che «i Paesi che non hanno spazio di manovra sul fronte del bilancio non dovrebbero cercare un modo per trovarlo anche se non c'è».

MESSAGGIO A BERLINO
La politica monetaria accomodante «è necessaria perché la convergenza dell'inflazione verso l'obiettivo avvenga in modo sostenibile»

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Beda Romano

Lo scontro nel Pd. I Dem preparano la proposta sul premio alla coalizione da sottoporre a centristi, Forza Italia e Lega

Renzi «apre» a elezioni nel 2018

Il leader alla direzione del 13 febbraio: o primarie e urne a giugno o congresso e urne tra un anno

LA STRATEGIA Prima di lunedì il leader dem non interverrà su legge elettorale e liti interne. «Gli elettori non meritano questa polemica continua»

Roma

«Siamo pronti ad ogni confronto pubblico e democratico che sia rispettoso delle regole e dello statuto interno. Accettare le regole e il risultato di un congresso o delle primarie è il primo passo per rispettare una comunità». Matteo Renzi prepara la direzione del Pd del 13 febbraio prossimo e ribadisce, con una e news, di essere aperto a qualsiasi tipo di confronto interno su leadership e programma.

Tuttavia fare subito il congresso, come ora chiede a gran voce tutta la minoranza interna - da Pier Luigi Bersani a Michele Emiliano fino a Massimo D'Alema, che per la verità sta già con un piede fuori dal Pd -, implica un percorso che porta a scavallare la finestra elettorale d'estate e dunque alla fine naturale della legislatura nel febbraio 2018. Perché per organizzare un congresso vero e proprio (con il rinnovo dei circoli, dei segretari regionali e con il voto tra gli iscritti) ci vogliono circa tre mesi e quindi la scelta di fare il congresso mal si concilia con l'ipotesi di elezioni politiche a giugno. C'è poi il particolare non di poco conto che per fare un congresso anticipato rispetto ai tempi stabiliti dallo statuto (dicembre 2017) il segretario dovrebbe dimettersi. L'alternativa al congresso sono primarie di coalizione per la premieship, come chiedono di contro le correnti che sostengono la leadership di Renzi, da Dario Franceschini ad Andrea Orlando fino al ministro renziano Graziano Delrio. Ma la scelta delle primarie di coalizione implicano le elezioni a giugno... Ipotesi non esclusa da Franceschini e ribadita come la strada migliore dal Delrio.

Insomma, prima di scegliere tra primarie per la premiership e congresso anticipato occorre avere chiaro l'orizzonte della legislatura e del governo guidato da Paolo Gentiloni. Per questo Renzi sottoporrà alla direzione il bivio: «O primarie a marzo ed elezioni a giugno oppure congresso come da tempi previsti dalla statuto e poi elezioni». Una sfida al partito, certo, dal momento che Renzi - anche se pubblicamente non ha mai voluto mettere "fretta" - non ha fatto mistero in queste settimane di ritenere utile al Paese prima ancora che al Pd andare a votare a giugno. «Chi la fa la prossima manovra?», continua a ripetere ai suoi. Una manovra che dovrà recuperare 19,6 miliardi di euro solo per disinnescare l'aumento dell'Iva e che, come ha detto pubblicamente anche Delrio, dovrebbe fare un governo appena insediatosi e non uno in scadenza. Anche per avere più forza politica nella trattativa con Bruxelles.

Anche il destino della legge elettorale, a ben vedere, è una conseguenza della scelta. In Parlamento il Pd lavora, in attesa di leggere le motivazioni della sentenza della Consulta che ha rivisto l'Italiacum, per mettere nero su bianco la proposta lanciata da Franceschini di estendere la possibilità delle coalizioni anche alla Camera, dove al momento è previsto il premio alla sola lista che superi il 40%. L'idea è quella di costruire un'alleanza più larga del Pd, con i centristi di Alfano da una parte e la sinistra di Pisapia dall'altra. Renzi, che di suo preferisce il premio alla lista e ha perplessità sull'idea di tornare alle coalizioni classiche, non vuole entrare nei dettagli della trattativa che il Pd si appresta nei prossimi giorni ad affrontare prima al suo interno e poi con gli alleati centristi, con Forza Italia e con la Lega. Ma è chiaro che l'accordo interno al Pd è stato trovato la scorsa settimana attorno allo "scambio" premio alla coalizione-voto a giugno: se il Pd decide di portare il governo fino a fine legislatura lo schema salta anche per la legge elettorale, e a Largo del Nazareno non si esclude a quel punto di tornare alla proposta del Mattarellum.

Quando al confronto interno con la minoranza tentata dalla scissione, alcuni pontieri sono al lavoro per un incontro al Nazareno tra Renzi e Bersani. Ma il leader dem non sembra avere intenzione di trattare prima della direzione, e nella e news si limita - per ora - a ricordare che il congresso lui lo aveva proposto all'indomani della sconfitta referendaria e che sono stati gli altri a frenare: «Ci è stato detto di no: "Meglio evitare la conta, altrimenti sarà una rissa"... È abbastanza difficile orientarsi in questo labirinto di polemiche per gli addetti ai lavori, figuriamoci per un cittadino fuori dai giochi della politica. Penso che chi vota Pd non meriti questa polemica continua, le minacce di scissione, la lotta costante di chi ogni giorno spara ad alzo zero».

Quirinale. Incontro con i giovani magistrati

Mattarella: rispetto dei limiti istituzionali no al protagonismo

ROMA

«Non bisogna smarrire mai il senso dei propri limiti soprattutto istituzionali». È il monito che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella lancia ai giovani magistrati che, una volta finito il loro iter formativo, si accingono a indossare la toga e «rendere Giustizia». L'invito è a non cedere al protagonismo, alla sovraesposizione mediatica, a lavorare in una logica di confronto e di dialettica.

Nell'austero salone dei Corazzieri al Quirinale, alla presenza del vicepresidente del Csm Giovanni Legnini, Mattarella parla da primo magistrato d'Italia, ricordando anche la propria esperienza di giudice della Corte costituzionale, con un invito a non cadere nella trappola del narcisismo: «Rifuggite dal sottile condizionamento della percezione dell'importanza del proprio ruolo. Questo lo dico anzitutto a me stesso», sono le sue parole. Mattarella ascolta l'appello di Legnini ai giudici a «non trarre o ricercare consenso da qualunque altra attività, prova o manifestazione di gradimento». E dice: «I magistrati hanno un compito molto importante. Non fatevi condizionare da nulla se non dalla legge». Il capo dello Stato ricorda che «la magistratura nella nostra recente storia ha dimostrato di avere tutti gli strumenti per garantire il riconoscimento dei diritti, senza condizionamenti. È un bene che sia sempre più orgogliosa della sua funzione insostituibile, ma anche consapevole della grande responsabilità che grava sulla sua azione». E qui Mattarella fa l'"identikit" del magistrato e delle doti che deve coltivare: «Equilibrio, ragionevolezza, misura, riserbo sono virtù che, al pari della preparazione professionale, devono guidare l'agire del magistrato in ogni sua decisione. Lo spirito critico verso le proprie posizioni e "l'arte del dubbio", l'utilità del dubbio, sorreggono sempre una decisione giusta, frutto di un consapevole bilanciamento tra i diversi valori tutelati dalla Costituzione» ammonisce, con una esortazione: «Evitando di correre il rischio dell'arbitrio si tutela al meglio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Mattarella invita le giovani toghe a «fare squadra» e a «sentirsi inseriti nell'ufficio giudiziario cui si appartiene ed avvantaggiarsi dello scambio e della collaborazione con colleghi e con i dirigenti degli uffici». Il tutto con la consapevolezza che «senza giustizia non c'è dignità della persona, non c'è uguaglianza, non c'è democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVITO Il monito del presidente contro la sovraesposizione mediatica: «Non fatevi condizionare da nulla se nondalla legge».

Telefisco 2017/2. Gli effetti dell'emendamento del governo su fisco e bilanci al decreto legge milleproroghe

Passaggi d'azienda «neutrali»

I trasferimenti non avranno conseguenze ai fini dell'Irap e dell'Ires

I componenti relativi a **trasferimenti di azienda** allocati nell'area caratteristica del conto economico non hanno effetti ai fini **Irap** e agli effetti dell'**Ires**. L'emendamento governativo 13.0.2000 al decreto legge milleproroghe che è stato annunciato nel corso dell'edizione 2017 di **Telefisco** "neutralizza" i possibili effetti sulla determinazione delle basi imponibili rendendo ininfluente la classificazione in bilancio.

Ai fini dell'Irap, con un intervento nel comma 1 dell'articolo 5 del decreto legislativo 446/1997, vengono escluse dalla determinazione del valore della produzione le componenti positive o negative di natura straordinaria derivanti da trasferimenti di azienda o rami di azienda. Il riferimento è, quindi, alle plusvalenze e minusvalenze derivanti da cessioni e conferimenti di azienda, fusioni e scissioni. Andrà chiarito se tra i componenti rilevanti a questi fini vadano comprese anche altre voci di costo relativi al trasferimento.

Si osserva che l'intervento di "neutralizzazione" è limitato ai componenti relativi ai trasferimenti di azienda; è come se il legislatore, preso atto che il nuovo bilancio non identifica componenti straordinarie all'attività d'impresa, abbia implicitamente ammesso che l'unico componente non ordinario ai fini fiscali è la plus/minus su trasferimento di azienda. Ne consegue che alcune componenti che nei bilanci precedenti sono state considerate straordinarie potrebbero ora influenzare la determinazione del valore della produzione.

Altre componenti di natura (ex) straordinaria sono, invece, allocate nell'area finanziaria non inclusa, secondo l'articolo 5 del decreto 446/1997, tra le voci che alimentano il valore della produzione netta. È il caso, ad esempio, delle sopravvenienze attive realizzate nell'ambito di una procedura di ristrutturazione del debito che, prima della revisione del decreto legislativo 139/2015, andavano iscritte nella voce E.20 del conto economico e per le quali non trovava applicazione il principio della correlazione. Secondo i nuovi principi contabili tale posta confluisce ora tra i componenti di natura finanziaria.

Mitigata dal nuovo regime contabile - che non distingue alcuna componente di natura straordinaria - resta ferma, ai fini dell'imposta regionale, l'applicazione del cosiddetto principio di correlazione (articolo 5, comma 4, decreto 446/1997) in base al quale alcune componenti, registrate in voci non rilevanti Irap, partecipano alla formazione della base imponibile in quanto correlate a componenti rilevanti della base imponibile di periodi di imposta precedenti o successivi.

Ai fini delle imposte sui redditi, più in generale, l'emendamento reca una previsione secondo cui ogni qualvolta norme tributarie richiamano i componenti positivi e negativi dell'area caratteristica del conto economico, lettere A) e B) dell'articolo 2425 del Codice civile, le stesse devono intendersi al netto dei componenti positivi e negativi di natura straordinaria derivanti da trasferimenti di azienda o di rami di azienda. Contestualmente viene anche apportata una modifica all'articolo 96 del Tuir in tema di deducibilità degli oneri finanziari.

La "neutralizzazione" delle plusvalenze e minusvalenze da trasferimenti di azienda si applicherà, quindi, agli effetti delle norme sulla deducibilità degli oneri finanziari, delle società di comodo, del test di operatività rilevante per fusioni e scissioni e per il calcolo della deducibilità delle spese di rappresentanza e del relativo plafond. Sono, infatti, tutti casi in cui la norma vigente richiama le lettere A) e B) dell'articolo 2425 del conto economico.

Più precisamente, va osservato che talvolta la norma vigente non si riferisce direttamente a queste voci del conto economico ma fa invece riferimento, meno puntualmente, ai ricavi della gestione caratteristica dell'impresa.

È il caso, ad esempio, dell'articolo 108, comma 2 del Tuir in tema di spese di rappresentanza. Ma l'interpretazione della norma non può che essere identica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Bontempo
Luca Miele

Autotrasporto. Ricorso al Tar del Lazio

Demolitori contro gli incentivi al rinnovo camion

Incentivi alla rottamazione camion nel mirino dei demolitori. L'**Aira** ricorre al **Tar Lazio** per l'annullamento, previa sospensione, del Dm Infrastrutture 19 luglio 2016 laddove assegna 6,5 milioni dello Stato non solo alla radiazione per rottamazione dei camion più obsoleti ed inquinanti, ma anche a quella per esportazione extra Ue (articolo 1, comma 4, lettera b).
Il ricorso dell'associazione punta anche a far annullare il decreto dirigenziale 7 settembre 2016 che, ai fini dell'ammissibilità ai contributi, indica i documenti da presentare in caso di radiazione per esportazione (articolo 3, comma 2, lettera b). In una logica di economia circolare, i rifiuti sono risorse che in Italia sono sottoposti a una vera e propria emorragia dovuta ai flussi di esportazione. L'Aira, pertanto ricorre al giudice amministrativo per la sospensione della validità degli incentivi all'acquisto di veicoli industriali, limitatamente a quelli ottenuti mediante esportazione di un veicolo usato.
Gli indicati provvedimenti, fondamentalmente, agevolano flussi di rifiuti metallici da riciclare all'estero, sottraendoli alla corretta demolizione al conseguente riciclo dei metalli stessi effettuato nel rispetto delle discipline ambientali comunitarie e nazionali.
Secondo l'Aira, il Dm 19 luglio 2016 si limita a chiedere al potenziale beneficiario dell'aiuto la sola notifica di esportazione mediante documenti riduttivi e inadeguati. Così elude la norma nazionale perché non prevede la dimostrazione dell'avvenuta re-immatricolazione all'estero. Inoltre, tale Dm viola le disposizioni Ue in materia di aiuti di Stato, Il nuovo quadro della disciplina europea in materia risiede nel Regolamento Ue 651/2014 che elenca gli aiuti considerati compatibili con la politica della concorrenza e il cui articolo 36 dispone circa la loro ammissibilità in funzione di un miglioramento della tutela dell'ambiente, per il settore degli autoveicoli da trasporto. Le argomentazioni dell'Aira sostengono che dal quadro normativo Ue e da quello italiano di riferimento si ha che in tema di autoveicoli per il trasporto merci sono ammissibili solo gli aiuti di Stato per la riduzione dell'inquinamento ambientale. In particolare, possono essere concessi solo i seguenti aiuti: (con limitazioni) quelli per l'acquisto di nuovi veicoli, meno inquinanti (destinati a sostituire i veicoli obsoleti e più inquinanti); quelli per l'adeguamento tecnico ai vigenti standards tecnici anti inquinamento e quelli per la demolizione dei veicoli stessi.
Viceversa, l'esportazione dei mezzi obsoleti e più inquinanti nei paesi confinanti con la Ue (Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Albania) non comporta alcun beneficio ambientale e provoca solo lo spostamento della fonte inquinante verso paesi limitrofi meno sensibili alle problematiche ambientali.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Paola Ficco

LA PARTE CONTROVERSA
L'opposizione riguarda l'estensione dei bonus statali ai veicoli radiati per esportazione, togliendo risorse al riciclo

Shipping. Obbligatorie le assicurazioni

Navi abbandonate, nuove regole per i marittimi

Via alle nuove regole per tutelare i marittimi che rimangono abbandonati nei porti a bordo di navi di armatori scomparsi, inseguiti dai debiti, o bloccate da ordini di fermo, per ragioni di sicurezza, dalle capitanerie. L'Italia ha però chiesto e ottenuto di poter rinviare di un anno l'adesione a queste regole.

Il 18 gennaio sono entrati in vigore gli emendamenti 2014 alla convenzione internazionale Mlc (Maritime labour convention) 2006 relativi alla sicurezza sociale e alla responsabilità dell'armatore. Nuove regole che impongono a quest'ultimo di stipulare polizze assicurative per garantire il rimpatrio degli equipaggi, le loro paghe e risarcimenti per eventuali disabilità o morti. Tutele che, finora, erano lasciate a discrezione degli armatori e che, quando questi non provvedevano, erano garantite con fatica grazie all'impegno dei centri Stella Maris per l'accoglienza dei marittimi, creati dalla Cei, i quali, in collaborazione con l'Itf, il sindacato internazionale dei marittimi, si occupano degli equipaggi, spesso lasciati nell'indigenz e senza neppure la possibilità di sbarcare. Grazie alla nuova normativa, spiega Francesco Di Fiore, coordinatore degli ispettori di Itf Italia, è stato creato un nuovo soggetto, «il provider di tipo assicurativo che si fa carico non solo del rimpatrio dell'equipaggio ma anche dell'eventuale fornitura di viveri, carburante, coperture sanitarie e del pagamento di salari arretrati per un massimo di 4 mesi. Ciò significa che l'armatore deve stipulare una polizza di garanzia con un provider che può essere un fondo, un'assicurazione o simili, e ottenere un certificato che attesti l'avvenuta copertura e che dovrà essere messo a bordo a disposizione delle autorità di *Port state control*», che operano nei porti.

L'Italia, però, dove, spiega Di Fiore, si contano 7 navi abbandonate nei porti, «ha ottenuto dall'Ilo (International labour organization) un anno di proroga sull'entrata in vigore degli emendamenti. Si tratta di un fatto strano e non è stato accolto favorevolmente dai sindacati, compreso l'Itf: rinviare significa che, durante quest'anno di slittamento, restano in vigore le vecchie regole», poco tutelanti per i marittimi. Molti soggetti assicurativi, però, a partire dai club P&I (*Protection & indemnity*) hanno suggerito, comunque, «ai grandi gruppi crocieristici e agli armatori con un elevato numero di traghetti battenti bandiera italiana – dice Di Fiore - di avere la copertura del provider e il documento a bordo». Di fatto, aggiunge Filippo Guadagna, alla guida di Sirius ship management, agenzia di consulenza e manning di equipaggi, «l'Italia non dovrebbe risentire del rinvio perché gli armatori iatliani hanno deciso comunque di assicurarsi. La Mlc, peraltro, più che agli italiani, le cui navi sono in regola, serve soprattutto a individuare quel sottobosco di armatori, di altri Paesi, che gestiscono carrette del mare e poi spariscono quando queste vengono fermate nei porti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.d.F.

PROROGA L'Italia ha ottenuto dall'Ilo il rinvio di un anno nell'applicazione del regolamento, impegno autonomo degli armatori

Logistica. Sono i Paesi dell'area baltica a mettere in campo il maggior numero di progetti e ad attrarre risorse

Fondi Ue, l'Italia perde la sfida

Solo il 4% delle iniziative di investimento riguarda il sistema mare

Nonostante l'Italia sia naturalmente una piattaforma sul mare, la sua capacità di assorbire fondi messi a disposizione dall'Ue per il settore marittimo risulta limitata, mentre molto più capaci di muoversi sulle risorse europee per il mare appaiono i Paesi dal Nord, in particolare quelli sul Baltico.

A far emergere questa realtà, che appare evidente per quanto riguarda in particolare i fondi del programma Cef (Connecting europe facility) 2014-2020, focalizzato sul miglioramento delle connessioni trasportistiche tra Paesi europei, sono i dati raccolti dal Centro servizi per il mare, nuovo operatore creato per favorire e supportare i progetti europei legati all'economia e nato da un protocollo d'intesa tra amministrazioni pubbliche e private, nazionali e internazionali, nell'ambito dell'economia blu, delle politiche marittime integrate e del trasporto intermodale. Il nuovo soggetto ha iniziato a muovere i primi passi nel 2014 e poi è cresciuto, tanto che sarà presentato ufficialmente al Parlamento Ue, a Bruxelles, domani.

Per quanto riguarda i bandi Cef 2015, spiegano i tecnici del Centro, emerge come nel 2015 i progetti finanziati che riguardano il settore marittimo in cui l'Italia è il Paese pilota (in particolare quelli sulle Mos, cioè le autostrade del mare) sono il 4%, pari a 2, del totale dei progetti Cef anche per altre modalità di trasporto (in tutto 12, per 91,4 milioni). Per la Finlandia, al contrario, la percentuale è ben più alta: 20,1%, pari a 4 progetti marittimi (su un totale complessivo di 9, per 40,2 milioni). La Svezia totalizza l'11,4%, per 6 progetti (su un totale di 16 e 65,3 milioni). La Germania, poi, tocca la percentuale del 13%, pari a 3 progetti marittimi (su 20 Cef, per 189,2 milioni). Peggio dell'Italia, invece, fa l'Olanda, con il 2,3%, cioè 2 progetti (su un totale di 13 con 117,8 milioni).

I dati del 2014 non sono disponibili perché una comparazione come quella dell'anno successivo non è stata fatta ma, spiegano al Centro servizi per il mare, non c'è motivo per ritenere che le percentuali fossero molto diverse. In ogni caso, in quell'anno, l'Italia, ha visto l'approvazione di 31 sue proposte progettuali a valere sulle risorse Cef, con l'assorbimento di circa 1,24 miliardi di contributi. In tutto i progetti dedicati al settore marittimo nel 2014 risultano essere 8. Mentre nel 2015 su un valore totale di 1,9 miliardi messi a bando, sono stati 12, come si è visto, i progetti italiani selezionati e, di questi, 2 risultano destinati al settore marittimo.

Tra 2014 e 2015 , quindi, l'Italia ha visto l'approvazione di 43 progetti per oltre 1,33 miliardi. Ma solo 10 di questi sono dedicati al comparto del mare. Occorre anche dire che soltanto una parte dei progetti Cef ammessi al finanziamento possono essere dedicati al settore marittimo.

In ogni caso, dice Evelin Zubin, direttrice generale del Centro servizi per il mare «mentre l'Italia è un buon percettore di risorse dai programmi Cef per i trasporti in generale, lo è meno per la parte marittima. Per questo è nato il Centro servizi mare, che punta a migliorare questa situazione e si occupa di raccogliere e organizzare informazioni privilegiate circa il possibile reperimento di finanziamenti, di facilitare il dialogo con gli uffici competenti della Commissione Ue, di promuovere e realizzare progettualità per il settore del mare».

In particolare, per i bandi Cef 2016 (la cui scadenza è oggi) il centro «presenterà un progetto in continuità con le iniziative attualmente in gestione per l'implementazione della rete italiana del gas Lng».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raoul de Forcade

NUOVA RAPPRESENTANZA
Debutta domani a Bruxelles il Centro servizi promosso da privati ed enti pubblici per aumentare l'impiego delle risorse dell'Europa

Telefisco 2017/1. Dopo i chiarimenti dell'amministrazione finanziaria possibile ricostruire il quadro del nuovo meccanismo per le piccole imprese

Regime di cassa a gestione «mista»

Plusvalenze, minusvalenze, ammortamenti e costi del personale vanno per competenza

Criterio di cassa temperato dalla previsione che plusvalenze, minusvalenze, ammortamenti e costi del personale, rilevino per competenza. Scelta fra **regimi contabili** alternativi per la gestione del nuovo regime di cassa.

Dopo il confronto con l'agenzia delle Entrate in occasione della manifestazione Telefisco possiamo fare il punto sul regime di cassa che coinvolge le imprese minori con decorrenza dal 2017.

LA POSSIBILE INDICAZIONE Spazio per la deducibilità per le spese che sono state sostenute nel 2016 e sono state rinviate per competenza al 2017

I soggetti

Il nuovo regime di cassa interessa le **imprese** ammesse al regime della contabilità semplificata in base all'articolo 18 del Dpr 600/1973. Si tratta, cioè, di imprese individuali, snc e sas e quelle a esse equiparate (società semplici agricole per le attività non rientranti nel reddito agrario come l'agriturismo fuori dal forfait). Per le associazioni senza fine di lucro e quelle sportive dilettantistiche conviene valutare la convenienza di servirsi del regime agevolato previsto dalla legge 16 dicembre 1991, n. 398 anche a seguito delle modifiche introdotte dalla legge di Bilancio che ha innalzato da 250.000 a 400.000 euro il limite massimo di ricavi conseguiti nell'anno precedente per potervi accedere. Sebbene la norma non li richiami, si ritiene che siano interessati dalle nuove regole anche gli enti non commerciali che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali, ma che tuttavia svolgono attività di impresa in forma non prevalente; anche questi soggetti sono coinvolti nel regime di cassa.

Le imprese ammesse al regime di contabilità semplificata sono quelle che esercitano attività commerciali e che, nell'anno precedente, hanno conseguito ricavi di ammontare inferiore a 400.000 euro se svolgono prestazioni di servizi, ovvero di 700.000 euro se hanno per oggetto altre attività.

La determinazione del reddito

Il criterio di cassa, di fatto, riguarda solo le principali operazioni attive e passive dell'impresa (vendite, prestazioni e acquisti di beni e servizi) mentre per le altre poste resta ancora applicabile il criterio della competenza.

Il reddito d'impresa nel regime di cassa è costituito dall'ammontare dei ricavi previsti all'articolo 85 del Tuir e degli altri proventi percepiti nel periodo di imposta, diminuiti delle spese sostenute nel medesimo periodo di imposta. Come chiarito anche dall'agenzia delle Entrate in una delle risposte fornite durante Telefisco, continuano a rilevarsi per competenza plusvalenze e minusvalenze, sopravvenienze (attive e passive), ammortamenti, costi del personale e oneri di utilità sociale. Per effetto del rinvio che l'articolo 66 del Tuir fa all'articolo 102, anche il leasing rileva per competenza: ne consegue che il maxi-canone iniziale va dedotto lungo la durata del contratto osservando le limitazioni della norma fiscale, e non invece il momento del pagamento.

La competenza, inoltre, si applica anche per i componenti emergenti all'assegnazione dei beni ai soci o dalla destinazione dei medesimi a finalità estranee all'esercizio dell'impresa.

Resta confermato che nel 2017 dovranno essere interamente dedotte le rimanenze finali rilevate al 31 dicembre 2016 senza che l'eventuale perdita che ne deriva possa essere riportata in avanti nei successivi periodi di imposta.

I metodi contabili

Il regime di cassa è particolarmente influenzato dalle modalità della **tenuta della contabilità** semplificata. Sono tre i metodi che possono essere adottati.

Il primo metodo, che è la regola generale, è quello basato sulle registrazioni di pagamenti e incassi: questo metodo prevede l'annotazione cronologica in due distinti registri di tutti gli incassi e tutti i pagamenti con le indicazioni previste dal comma 2 del nuovo articolo 18 (importo, generalità del soggetto, estremi documento). Nei medesimi registri, entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi, devono essere annotati i componenti positivi e negativi di reddito diversi da quelli che generano pagamenti o incassi (per esempio ammortamenti, plusvalenze e minusvalenze).

Il secondo metodo è basato sulla contabilità Iva ed è una scelta del contribuente ma non un'opzione da comunicare alla Agenzia. A differenza del precedente metodo, in questo caso

dovranno essere annotati, alla fine del periodo, i mancati incassi e i mancati pagamenti. Devono, inoltre, essere annotate separatamente le operazioni non soggette a registrazione ai fini dell'Iva.
L'ultimo metodo è quello più semplice e prevede la determinazione del reddito sulla base delle registrazioni fatte nel registro degli acquisti e nel registro delle fatture e dei corrispettivi. Tuttavia questo metodo prevede l'esercizio di un'opzione con vincolo triennale.

I problemi non risolti

Restano ancora alcuni dubbi. Il primo attiene alle spese sostenute nel 2016 e rinviate al 2017 per competenza: il comma 19 della legge di Bilancio, infatti, dispone che, nel passaggio dal regime per competenza a quello per cassa, i costi che hanno concorso a formare il reddito in un periodo non concorreranno a formare il reddito nei periodi successivi ma non disciplina il caso contrario. Si ritiene, tuttavia, che la deducibilità debba essere ammessa.
Un secondo aspetto dubbio riguarda le rimanenze iniziali fra qualche anno in caso di passaggio dal regime di cassa alla contabilità ordinaria: se sono già state dedotte negli anni precedenti, dovrebbero non essere deducibili. Per quelle, invece, non pagate e quindi non dedotte nel regime di cassa, la deducibilità dovrebbe essere consentita; nella fattispecie tuttavia occorre un provvedimento di raccordo come avvenne in passato con il Dm 352/1989.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

Domande e risposte. I chiarimenti degli esperti di Telefisco

Vincolo triennale per il metodo delle registrazioni

Tre metodi a scelta

Il regime di cassa previsto dalla legge di stabilità per i soggetti in contabilità semplificata individua tre metodi di applicazione. La scelta dei metodi va esercitata con opzione? Se sì, l'opzione ha un vincolo di durata?

Il nuovo articolo 18 del Dpr 600/1973 individua tre possibili metodi: quello cronologico che comporta la tenuta di un registro su cui annotare incassi e pagamenti; quello della contabilità iva integrata che si basa, appunto, sulla contabilità Iva e comporta l'annotazione, a fine anno, dei mancati incassi e dei mancati pagamenti e, infine, quello delle registrazioni in base al quale la determinazione del reddito avviene sulla base delle registrazioni fatte nel registro degli acquisti e nel registro delle fatture e dei corrispettivi, presumendo che la data di registrazione dei documenti coincida con quella in cui è intervenuto il relativo incasso o pagamento. Solo l'ultimo dei tre metodi comporta l'esercizio di una opzione con vincolo triennale.

Le fatture

Un soggetto in regime di contabilità semplificata che applica la tenuta dei registri Iva ex articolo18 coma 5 Dpr 600/73 ha discrezionalità nel registrare le fatture di acquisto e quindi la deducibilità dei costi nell'anno della registrazione o è obbligato a registrarlo nell'anno del pagamento della fattura?

Il nuovo criterio di cassa per le contabilità semplificare è stato introdotto dal legislatore attraverso la modifica dell'articolo 66 del Dpr 917/1986 e dell'articolo 18 del Dpr 600/1973; nessuna modifica, invece è stata prevista in merito alle regole di fatturazione che restano quindi le medesime. Pertanto, le fatture di vendita devono essere registrate entro 15 giorni con riferimento alla data di emissione mentre le fatture differite devono essere registrate entro il 15 del mese successivo e con riferimento al mese di effettuazione delle operazioni. L'omessa registrazione fa scattare la sanzione che va dal 90% al 180% dell'imposta, ferma restando la possibilità di applicare il ravvedimento operoso. Per le fatture di acquisto, l'articolo 25 prevede l'obbligo di registrazione in un registro anteriormente alla liquidazione periodica o alla dichiarazione annuale nella quale è esercitato il diritto alla detrazione ed entro il termine del secondo anno successivo a quello in cui matura il diritto alla detrazione. Quindi la registrazione delle fatture di acquisto non è un obbligo.

Il passaggio

Se a dicembre si paga un'assicurazione per il periodo 1° dicembre 2016 - 30 novembre 2017 e si suddivide l'importo pagato in 1/12 di competenza 2016 e 11/12 di competenza 2017 , secondo le regole della competenza in vigore nel 2016, che cosa succede nel 2017, quando mi ritroverò con un costo che non ho potuto detrarre nel 2016 perché non di competenza e che non potrei detrarmi nel 2017 perché pagato nel 2016 ?

Il caso rappresenta un aspetto che il legislatore non ha disciplinato. In caso di passaggio dal regime di competenza a quello di cassa, il comma 19 dispone che i componenti che hanno concorso a formare il reddito in un periodo non concorreranno a formare il reddito dell'anno successivo, tuttavia, non prevede il caso opposto, ovvero quello in cui un costo è stato sostenuto in un esercizio ma viene rinviato all'esercizio futuro in base al principio di competenza vigente fino al 31 dicembre 2016. Si ritiene, comunque, che la deducibilità sia ammessa come avviene nel regime dei minimi; se così non fosse, infatti si determinerebbe un ingiustificato svantaggio per l'impresa che ha sostenuto il costo. Si ricorda che, ai sensi del comma 3 dell'articolo 66 vigente fino al 31 dicembre 2016 in regime di contabilità semplificata le spese di competenza di due esercizi possono essere dedotti interamente nell'anno in cui avviene la registrazione contabile ma solo se di importo non superiore a 1.000 euro.

Risposte di Alessandra Caputo

Pubblichiamo alcune risposte ai quesiti inviati dai lettori al Forum di Telefisco 2017.

Adempimenti. Procedura Inail online per i calcoli e pagamento in un'unica soluzione o in quattro rate con interessi allo 0,55%

Autoliquidazione in due tempi

Entro il 16 febbraio vanno determinati e versati gli importi, denuncia da spedire entro il 28

I TEMI Tutte le indicazioni che vanno seguite dalle aziende artigiane
Da quest'anno procedure unificate per il settore marittimo

Giovedì 16 febbraio scade il termine per il pagamento dei premi Inail, quindi entro tale data l'**autoliquidazione del premio** deve essere ultimata. In quest'ottica l'adempimento principe a carico del datore del lavoro è sicuramente quello della **dichiarazione delle retribuzioni**.
Le circolari cui far riferimento per i limiti minimi di retribuzione imponibile utili ai fini del calcolo del premio sono la 7/2016 e la 36/2016. Il **tasso di tariffa** è stato comunicato dall'Inail con il **modello 20sm**, mentre le **basi di calcolo** si trovano nel "fascicolo aziende - comunicazioni basi di calcolo" dei servizi online dell'Istituto.
La denuncia delle retribuzioni è inoltrata anche dalle aziende individuali non artigiane che occupano soltanto familiari coadiuvanti del titolare, dalle società non artigiane che occupano solo soci lavoratori, da tutte le aziende che occupano solo collaboratori parasubordinati, associati in partecipazione d'opera e con retribuzioni convenzionali o di ragguaglio.
Quest'anno vanno denunciata, per ogni posizione assicurativa di competenza, le retribuzioni effettivamente corrisposte ai soggetti assicurati nel 2016 e vanno utilizzati esclusivamente i servizi telematici Alpi online e invio telematico dichiarazioni salari. I datori di lavoro del settore marittimo titolari di Pan (posizione assicurative navigazione) devono utilizzare il servizio "invio retribuzioni e calcolo del premio".
Le aziende artigiane senza dipendenti e assimilati, per le quali dalle basi di calcolo del premio risulta una rata anticipata 2016, comprensiva del premio artigiani e del premio dipendenti, nonché le aziende non artigiane che hanno occupato solo apprendisti nell'anno precedente, devono indicare il valore "zero" nel campo "retribuzioni complessive" del modulo telematico da inviare all'Inail per la dichiarazione delle retribuzioni (servizio Alpi online) oppure nello specifico campo del tracciato record (servizio invio telematico dichiarazione salari).
Le aziende artigiane senza dipendenti e assimilati devono inoltre presentare la dichiarazione delle retribuzioni telematica per comunicare la volontà di pagare il premio in quattro rate e per chiedere la riduzione (quest'anno fissata al 7,61%) prevista dall'articolo 1, commi 780 e 781, della legge 296/2006. Queste aziende possono effettuare le comunicazioni anche attraverso i servizi dispositivi del contact center multicanale
Per favorire settori produttivi in crisi o per incentivare l'adozione di misure di prevenzione o in casi di calamità naturali, il legislatore interviene prevedendo in favore delle aziende interessate da tali eventi negativi agevolazioni temporanee.
Le agevolazioni, che presuppongono la piena regolarità contributiva da parte dell'azienda, possono determinare una riduzione del premio oppure una riduzione delle retribuzioni da prendere a base per il calcolo del premio, ovvero particolari modalità di pagamento.
Tra le riduzioni del premio una delle novità di quest'anno per la rata 2017 è la percentuale del 16,48 per cento. Per la regolazione 2016 la riduzione in base alla legge 147/2013, invece, resta ferma la percentuale al 16,61 per cento.
Mentre il pagamento del premio va effettuato entro il 16 febbraio, il termine per l'invio delle denunce retributive annuali è il 28 febbraio, anche per le imprese armatoriali.
Il premio può poi essere pagato in unica soluzione ovvero in quattro rate. Per il secondo caso 0,55% è il tasso medio di interesse da applicare. I coefficienti da moltiplicare per gli importi della seconda, terza e quarta rata del premio sono dettagliati nella nota 575/2016.
Inail ha comunicato altresì di aver implementato nuovi servizi telematici dedicati al settore navigazione e pesca marittima, tra i quali si possono visualizzare le basi di calcolo e l'autoliquidazione e quest'anno, per la prima volta, sul piano gestionale si uniforma il trattamento dell'imprenditore marittimo a quello di tutti gli altri datori di lavoro.
Disposizioni particolari in tema di sospensione degli adempimenti e dei versamenti sono infine previste per chi abita nelle zone colpite dal sisma e per gli studi professionali ivi ubicati.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Silvia Perna

Controlli. Anche dopo l'avvio dell'Ispettorato nazionale del lavoro, le verifiche dell'Istituto non riguarderanno gli ambiti previsti per Inps e ispettori

Ispezioni Inail limitate alle materie assicurative

L'attività degli ispettori dell'Inail è limitata alla materia assicurativa di competenza dell'Istituto, disciplinata, in generale, dal Dpr 1124/1965 (testo unico delle assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali) anche dopo l'operatività dell'**Ispettorato nazionale del lavoro** (Inl). È quanto si evince dalla **circolare Inail 2176** del 2 febbraio che segue la circolare 2 del 25 gennaio dell'Inl (si veda Il Sole 24 Ore del 26 gennaio).

Ferme restando le linee operative comuni, già individuate dall'Ispettorato, l'Inail ricorda che è confermato il proprio attuale modello organizzativo dell'attività di vigilanza, il quale già prevede un responsabile/referente a livello regionale, con una programmazione mensile della relativa attività e con il perseguimento degli obiettivi già assegnati per il 2017. La variante è che le aziende da ispezionare, sempre con cadenza mensile, devono essere comunicate alla corrispondente sede dell'Ispettorato territoriale del lavoro (Itl) capoluogo di regione entro il 22 di ciascun mese. Pertanto, operativamente, il coordinamento inizierà dal mese di marzo.

Il dirigente o coordinatore delegato dell'Itl comunicherà in tempo utile al responsabile/referente regionale dell'Inail il consenso all'attività, nonché i nominativi degli eventuali ispettori del lavoro che potrebbero partecipare.

Per gli eventuali accertamenti urgenti (per esempio infortuni gravi e mortali), ovvero pratiche non comprese nella comunicazione mensile, di cui con la circolare non ne viene specificata la motivazione, che pure devono essere iniziate nel corso del mese, la variante sarà assunta su iniziativa del referente dell'Inail, il quale ne darà tempestiva comunicazione alla sede competente dell'Itl.

Il verbale ispettivo, che sarà limitato alla sola materia assicurativa di competenza Inail, sarà riferito ai soggetti assicurati e alla loro qualificazione contrattuale, alle retribuzioni imponibili denunciate a fini assicurativi, al rischio di lavorazione, alle eventuali agevolazioni fruite nei confronti dell'Istituto.

Pertanto l'accertamento produrrà la sola contestazione degli illeciti amministrativi pertinenti alla specifica materia assicurativa dell'Inail e non avrà alcun effetto "liberatorio" nei confronti degli altri organi di vigilanza.

Nulla cambia anche in caso di accertamento di lavoratori in nero, con conseguente ipotesi di sospensione dell'attività imprenditoriale. In tal caso, infatti, l'ispettore Inail, salvo che non sia affiancato da un ispettore del lavoro, annoterà "segnalazione alla sede competente dell'Itl" sul verbale di primo accesso. Lo stesso verbale resterà presso la sede dell'Inail, ove saranno valutate eventuali problematiche connesse alla specificità della vigilanza assicurativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

Cassazione. Dopo un periodo di assenza

Niente licenziamento se il trasferimento è precostituito

È **illegittimo i l licenziamento** intimato alla lavoratrice che, al **rientro dal periodo di maternità**, si è rifiutata di riprendere servizio in una sede differente, allorché presso la sede di provenienza il datore di lavoro ha assunto a tempo indeterminato, per il disimpegno delle stesse mansioni, un altro dipendente.

La **Corte di cassazione** ha espresso questo principio con la **sentenza 3052/2017**, nella quale ha rimarcato che è illegittimo il trasferimento di sede disposto nei confronti della lavoratrice al rientro dalla maternità, se il posto di lavoro ricoperto prima dell'astensione obbligatoria era ancora disponibile, sia pure con nuove caratteristiche per effetto di una intervenuta riorganizzazione aziendale.

Il caso sottoposto alla Suprema corte è relativo alla responsabile del punto vendita di Firenze di una società attiva nel settore retail, la quale, al rientro in servizio dopo un periodo di assenza per maternità seguito dall'obbligo di smaltire le ferie arretrate, è stata trasferita a Milano.

Durante il periodo di astensione per maternità, la società ha assunto un nuovo responsabile per il punto vendita di Firenze a tempo indeterminato, peraltro con un livello di inquadramento più basso. Un mese prima del programmato rientro in servizio della dipendente titolare del ruolo, la società ha attribuito al nuovo assunto anche la gestione dei punti vendita di Pisa e Siena. Sulla scorta di questa riorganizzazione, la società ha sostenuto la soppressione del vecchio ruolo ricoperto dalla lavoratrice in maternità e la conseguente necessità del suo trasferimento. Posta di fronte al rifiuto della dipendente, la società ne ha disposto il licenziamento.

La Cassazione, ricollegandosi alle valutazioni espresse dalla Corte territoriale, ha ritenuto che il comportamento complessivo della società fosse preordinato alla espulsione della dipendente e non, invece, motivato da un corretto esercizio del potere di trasferimento. Pur a fronte dell'invocata riorganizzazione, osserva la Suprema corte, la posizione di responsabile del punto vendita di Firenze, contestualmente a quelli di Siena e Pisa, avrebbe dovuto essere correttamente assegnato alla dipendente al rientro dalla maternità, in quanto ella possedeva competenze professionali non inferiori a quelle del lavoratore chiamato a sostituirla durante il periodo di maternità.

Sulla scorta di queste argomentazioni, la Cassazione conclude osservando che legittimamente la lavoratrice, in virtù del principio civilistico per cui il contraente può rifiutarsi di adempiere la propria obbligazione se la controparte contrattuale risulta inadempiente ai propri obblighi, ha omesso di riprendere servizio nella nuova sede di lavoro.

Il licenziamento risulta, pertanto, illegittimo, con conseguente diritto alla reintegrazione in base all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Bulgarini d'Elci

CAMPO DI APPLICAZIONE Il caso analizzato dai giudici riguarda una lavoratrice di ritorno dalla maternità, ma la regola si applica anche in altre situazioni analoghe

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: LAVORO, ATTIVITA' PRODUTTIVE

IL DENARO
Dir. Resp.: Alfonso Ruffo
Tiratura: n.d. Diffusione: 20.000 Lettori: n.d.

Edizione del: 06/02/17
Estratto da pag.: 1,24
Foglio: 1/2

EXPORT

PROMOZIONE DEI CONSORZI CONTRIBUTI FINO AL 50%

I consorzi che hanno necessità di promuovere la propria attività all'estero possono beneficiare di contributi fino a 50mila euro. I fondi del Governo coprono fino al 50 per cento delle spese.

Promozione, consorzi per l'export: contributi fino al 50% delle spese

Di **GIORGIO MIGLIORE**

Contributi fino al 50 per cento delle spese sostenute per la promozione sui mercati esteri a favore dei Consorzi per l'internazionalizzazione: c'è tempo fino al prossimo 28 febbraio per partecipare al bando promosso dal ministero dello Sviluppo economico.

Obiettivi

I contributi sono finalizzati a sostenere lo svolgimento di specifiche attività promozionali realizzate dai Consorzi per l'internazionalizzazione, per sostenere le Pmi nell'espansione su nuovi mercati, favorire la diffusione internazionale dei loro prodotti e servizi, nonché incrementare la conoscenza delle autentiche produzioni italiane presso i consumatori internazionali per contrastare il fenomeno dell'italian sounding e della contraffazione dei prodotti agroalimentari.

Contributi

L'agevolazione, concessa a fondo perduto, non potrà superare il 50 per cento delle spese sostenute ritenute ammissibili.

Chi può partecipare

Beneficiari dei contributi sono i Consorzi per l'internazionalizzazione, i quali devono essere costituiti o in forma di società consortile o cooperativa da Pmi industriali, artigiane, turistiche, di servizi, agroalimentari, agricole e ittiche aventi sede in Italia, nonché da imprese del settore commerciale purché in misura non prevalente rispetto alle altre.

E' ammessa la partecipazione di enti pubblici e privati, di banche e di imprese di grandi dimensioni, purché non fruiscano dei contributi pubblici. I consorzi partecipanti devono, inoltre, avere per oggetto la diffusione internazionale dei prodotti e dei servizi delle Pmi, nonché il supporto alla loro presenza nei mercati esteri anche attraverso la collaborazione e il partenariato con imprese estere; essere senza scopo di lucro; avere un fondo consortile interamente sottoscritto, versato almeno per il 25 per cento, formato da singole quote di partecipazione non inferiori a 1.250 euro e non superiori al 20 per cento del fondo stesso; essere iscritti nel registro delle imprese; non essere in liquidazione o soggetti a procedure concorsuali.

Iniziative finanziabili

Con le risorse del bando potranno essere finanziate una serie di iniziative, strutturate sotto forma di progetto: partecipazioni a fiere e saloni internazionali; eventi collaterali alle manifestazioni fieristiche internazionali; show-room temporanei all'estero; incoming di operatori esteri; incontri bilaterali fra operatori esteri e all'estero; workshop e seminari in Italia con operatori esteri e all'estero; azioni di comunicazione sul mercato estero; attività di formazione specialistica per l'internazionalizzazione, destinata esclusivamente alle imprese partecipanti al progetto; realizzazione e registrazione del marchio consortile.

Le iniziative progettuali devono essere realizzate entro il 31 dicembre 2017.

Requisiti del progetto

Il progetto articolato in iniziative deve prevedere una spesa ammissibile non inferiore a 50mila e non superiore a 400mila euro; deve coinvolgere, in tutte le sue fasi, almeno cinque Pmi consorziate provenienti da almeno tre diverse regioni italiane, appartenenti allo stesso settore o alla stessa filiera; deve annoverare Pmi in prevalenza industriali, artigiane, turistiche, di servizi, agroalimentari, agricole e ittiche; le imprese del settore commerciale possono partecipare, ma in misura non maggioritaria rispetto alle altre; non deve annoverare imprese che siano in liquidazione o soggette a procedure concorsuali.

Scadenza

La domanda di contributo va presentata entro il 28 febbraio 2017 all'indirizzo Pec dgpips.consorzi@pec.mise.gov.it. •••

CLICCA QUI PER IL BANDO

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

- **Contributi**
  Fino al 50% delle spese sostenute
- **Spesa ammissibile**
  Non inferiore a 50mila e non superiore a 400mila euro
- **Chi può partecipare**
  Beneficiari dei contributi sono i consorzi per l'internazionalizzazione, costituiti o in forma di società consortile o cooperativa
- **Chi può entrare nel Consorzio**
  - Pmi industriali, artigiane, turistiche, di servizi, agroalimentari, agricole e ittiche con sede in Italia, imprese del settore commerciale
  - Enti pubblici e privati
  - Banche e imprese di grandi dimensioni, purché non fruiscano dei contributi pubblici
- **Scadenza**
  28 febbraio 2017

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 07/02/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

PARADOSSI POLITICI

Uno scudo per il governo

di **Francesco Verderami**

Oggi i governi si consolidano per lo spread, anziché andare in crisi. Così ieri Gentiloni è diventato lo scudo dietro cui proteggersi dalla tempesta che ha colpito l'Europa. a pagina 3

I MERCATI E LE ELEZIONI

Effetto turbolenza sul voto Le ambizioni di Renzi e lo «scudo» Gentiloni

ROMA Una volta i governi cadevano per lo spread, ora i governi si consolidano per lo spread, appaiono come un bene rifugio per la politica terrorizzata dal ritorno del bau bau. Così ieri Gentiloni è diventato lo scudo dietro cui proteggersi dopo la tempesta che si è abbattuta sull'Europa. Il paradosso è che l'appello a stabilizzare l'esecutivo per evitare un dramma già vissuto, sia giunto da un pezzo di maggioranza e da Forza Italia. Non dal Pd. Non c'è dubbio che «quota 200» possa essere usata strumentalmente dal «partito del non voto», ma proprio il silenzio dei democrat accredita la tesi di un braccio di ferro, e testimonia come Renzi continui a coltivare l'idea delle urne in giugno, offrendo l'immagine di chi tratta l'«amico Gentiloni» alla stregua di un governo amico.

È vero che l'epicentro della nuova crisi è stato in Francia, ed è altrettanto vero che il balzo dei titoli di Stato ha danneggiato maggiormente Parigi e Madrid rispetto a Roma, come hanno convenuto Gentiloni e Padoan nel loro colloquio a Palazzo Chigi. Ma entrambi sono consapevoli che l'Italia è vista dai mercati come una degli anelli deboli della catena europea. Ce n'è traccia nei conversari di alcuni giorni fa, quando il titolare dell'Economia ha avvisato il premier dei «segnali di nervosismo registrati sui mercati».

L'idea di aumentare le accise sui carburanti per far fronte all'emergenza delle aree terremotate — dove il premier si recherà oggi — sarebbe una prima e indiretta risposta alla richiesta della Commissione di correggere i conti pubblici. Ma la genesi della nuova fiammata dello spread evidenzia come il problema sia ormai politico più che economico: l'avvio della campagna elettorale in Francia della Le Pen (che promette l'uscita di Parigi dall'euro e dall'Europa) e insieme i sondaggi tedeschi (che per la prima volta non danno la Merkel in testa nella corsa alla Cancelleria) fanno capire come gli investitori prefigurino il processo di destabilizzazione dell'Unione.

E in questo processo è compresa l'Italia. «Se è il clima di incertezza a creare problemi — commenta il capogruppo dem Rosato — non è che un anno di campagna elettorale farebbe meglio di soli tre mesi di campagna elettorale». «Ma l'incertezza — risponde il capogruppo centrista Lupi — è provocata dal voto che non dà certezze, cioè dal rischio di instabilità che potrebbe emergere dalle urne». L'Italia vista dai mercati è infatti un Paese che nel prossimo Parlamento potrebbe essere a trazione trumpista-lepenista. E questo indurrebbe a scommetterle contro.

D'un tratto sembra realizzarsi la profezia di Renzi, secondo il quale la vittoria del No al referendum avrebbe provocato l'impennata dello spread. E proprio quella profezia gli si sta ritorcendo contro, perché il sentiero verso le urne è reso più impervio dalle difficoltà nel Palazzo e adesso anche fuori dal Palazzo. Il ministro Delrio teorizza che servirebbe un esecutivo legittimato dal voto per affrontare i problemi del Paese. Ma l'obiezione avanzata pubblicamente (per ora) solo dal suo collega Calenda è se converrebbe al Paese una campagna elettorale nel mezzo di una tempesta sui mercati, con le banche italiane «prive di paracadute» in assenza di un governo. Così, a tre anni esatti dal suo avvento a Palazzo Chigi, Renzi assiste a una strana metamorfosi: ora è Gentiloni ad apparire come lo scudo.

Francesco Verderami

Il discorso

● Il presidente della Bce Mario Draghi parlato ieri di fronte all'Europarlamento

Le critiche di Schäuble? Comprensibili Comprensibile anche che un banchiere centrale senta i commenti dei politici ma non li ascolti

Le attese dei mercati sulle elezioni francese e tedesca e l'impennata a due mesi dal referendum

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

● Draghi ha difeso il trattato di Maastricht, definendolo una decisione coraggiosa

● Secondo il presidente della Bce con la moneta unica sono stati creati bond che hanno retto l'impatto della peggiore crisi dal dopoguerra

Al vertice Mario Draghi, presidente Bce, ieri all'Europarlamento

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

IL MATTINO

Dir. Resp.: Alessandro Barbano
Tiratura: 45.426 Diffusione: 58.145 Lettori: 726.000

Edizione del: 07/02/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Salvini prova lo sbarco al Sud ma Berlusconi allontana il voto

La spaccatura nel Pd e i distinguo sulle modifiche alla legge elettorale fanno guadagnare tempo a Silvio Berlusconi. Il Cavaliere, che continua a tenersi lontano dalla Capitale, non ha nessuna fretta di intavolare una discussione vera sulla legge elettorale. Il centrodestra diviso e l'attesa per la sentenza della corte di Strasburgo rappresentano due buoni motivi per sperare in un allungamento dei tempi tale da «scavallare» il mese di giugno. Ma se l'ex premier prende tempo, chi invece insiste nel voler tornare al più presto al voto è Matteo Salvini. Forte dei sondaggi che danno il Carroccio in crescita, il segretario leghista si prepara anche a sbarcare il Meridione: sabato 11 marzo il Carroccio ha organizzato una manifestazione a Napoli. Si tratta, nelle intenzioni di Salvini, di un primo appuntamento che lo porterà in giro per l'Italia in una sorta di campagna elettorale anticipata.

Di fronte alla melina sulla legge elettorale, il segretario del Carroccio prende le «contromisure»è e lavora a rafforzare il suo partito anche al Sud con l'obiettivo di contendere a un tesoretto importante di voti sia a Forza Italia che ai Cinque Stelle. Un modo insomma per arrivare, nel caso il punto di caduta fosse una legge elettorale con il premio alla coalizione, a poter dettarw le proprie condizioni a Berlusconi: con Forza Italia - mette in chiaro Salvini - «va bene a livello locale e regionale, dove si rispettano i patti e si governa senza cose strane. A livello nazionale aspettiamo di capire su alcuni temi quale sia il loro l'atteggiamento».

Tra i cosiddetti sovranisti e gli azzurri ci sono evidenti differenze, ma dentro Forza Italia resta la convinzione che alla fine, di fronte alla necessità di dover correre da alleati per poter essere competitivi, un accordo si riesca a trovare. Uno dei nodi che sicuramente dovrà essere affrontato riguarda la composizione del nuovo centrodestra. Chi infatti dentro Forza Italia guarda con interesse al premio di coalizione apre alla possibilità che alle prossime elezioni «pezzi» del vecchio Popolo della libertà (in primis Angelino Alfano) possano far parte dell'alleanza. Un'ipotesi però che almeno per il momento viene bocciata senza appello dal leader della Lega che si dichiara indisponibile a trattare con chi ha lasciato il centrodestra per sostenere i governi di centrosinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifestazione a Napoli del Carroccio, il leader Fi per ora resta ad Arcore

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

262-103-000

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 07/02/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Governo cauto: «Il problema è di tutti» Ma ora ballano 1-2 miliardi di interessi

IL RETROSCENA

ROMA «Evitare allarmismi». E' questa la parola d'ordine scelta da Paolo Gentiloni, dopo un incontro con Pier Carlo Padoan, nel giorno in cui lo spread schizza sopra i 200 punti. Così, sia da palazzo Chigi che dal ministero dell'Economia, in serata escono le tabelle con l'andamento del differenziale con i titoli di Stato tedeschi nei diversi Paesi europei. «E qui si scopre che lo spread da noi in giornata è cresciuto dell'11%, ma in Belgio del 18%, in Finlandia del 33%, in Francia del 21%, nei Paesi Bassi del 98% e addirittura del 195% nella Repubblica ceca». In estrema sintesi: «Non esiste una specifica criticità italiana, esiste un problema per l'intera Unione europea minacciata dall'ondata populista. E in particolare dall'annuncio di Marine Le Pen che, in caso di vittoria alle elezioni d'aprile, spingerà la Francia fuori dall'Europa e dalla moneta unica». «Dunque», sospirano al Tesoro, «abbiamo un bel problema, ma ce l'abbiamo tutti». «Per fortuna c'è Mario Draghi che tiene la barra dritta...», aggiungono nell'entourage di Gentiloni. Presidente della Bce a parte, a palazzo Chigi indicano la strada per provare a fermare la tempesta. Sostengono che «l'unica via è rafforzare l'Unione europea percorrendo la strada indicata al vertice di Malta», che potrebbe essere sancita al summit di Roma il 25 marzo: «Si deve andare verso un'Europa a più velocità, dove i Paesi convintamente europeisti diventano avanguardia e decidono di procedere con cooperazioni rafforzate in settori come la sicurezza e la difesa, le emergenze sociali, i giovani, la disoccupazione». Lasciando fuori dalla porta gli "Stati frenatori", a cominciare dalla Polonia e dall'Ungheria. Un tema, quest'ultimo, caro anche a Matteo Renzi. Ma al Nazareno si affrettano a fissare alcuni paletti: «Dietro alle "più velocità" ci dovrà essere un patto politico forte tra un nucleo di Stati ben definito. Non può accadere che la Germania abbia un'Europa à la carte, in cui fa delle cose con qualche Paese e altre cose con qualcun altro. Queste sarebbero "diverse velocità" ad Arlecchino, con gruppi diversi per ogni tema e politica. Un dividi et impera che farebbe felice soltanto Berlino, invece anche la Germania deve cedere qualcosa». Non manca una sottolineatura squisitamente politica dei renziani sullo spread: «Non ci si venga a dire che sale perché c'è la possibilità di andare a breve alle elezioni. Le Pen a parte, lo spread schizza in alto perché dopo la vittoria del No al referendum l'Italia è politicamente più debole».

LE MOSSE

A Via Venti Settembre le fortificazioni sono già state rafforzate da tempo. Appena pochi giorni fa, nel Rapporto sui fattori rilevanti inviato a Bruxelles, il ministero dell'Economia dava rassicurazioni sulla sostenibilità del nostro debito pubblico; spiegando però allo stesso tempo quali mosse sono state fatte per migliorare la capacità di resistere ai rischi di mercato. Lo scorso anno il Tesoro ha scelto di puntare in modo significativo sui titoli a lunga o anche lunghissima scadenza (compreso il cosiddetto Btp Matusalemme a 50 anni). La vita media del totale dei titoli è cresciuta dai 6,52 anni del 2015 ai 6,76 del 2016. Paradossalmente un posizionamento di questo tipo equivale a rinunciare a un po' di vantaggi immediati, in termini di spesa per interessi e quindi anche di discesa del rapporto debito/Pil, per attrezzarsi meglio rispetto ai possibili shock futuri. Resta il fatto che la discesa della spesa per interessi è stata negli ultimi tempi una specie di jolly per i nostri conti pubblici. Il 2016 si dovrebbe chiudere con una esborso pari a 66,5 miliardi, oltre 1,7 in meno rispetto all'anno precedente. Quest'anno il ritmo di riduzione della spesa dovrebbe intensificarsi portando la spesa a quota 63,6; nel 2018 secondo le stime formulate lo scorso autunno si dovrebbe arrivare sotto i 62. Che lo scenario di rialzo dei rendimenti sia destinato a consolidarsi è piuttosto probabile; il punto è che a questa tendenza per così dire naturale si aggiungono l'incertezza sulla tenuta dell'euro e il possibile cambio della politica monetaria della Bce. Per cui nonostante tutte le precauzioni l'eventualità di dover spendere già quest'anno 1-2 miliardi in più rispetto alle previsioni non appare troppo remota.

Luca Cifoni
Alberto Gentili

A PALAZZO CHIGI SI SOTTOLINEA CHE NON ESISTE UN CRITICITÀ ITALIANA PIACE L'IDEA DI UNA UE A PIÙ VELOCITÀ

IL TESORO PREPARA DA MOLTO TEMPO LE CONTROMISURE: LA VITA MEDIA DEI TITOLI DI STATO È CRESCIUTA NEL 2016

Palazzo Chigi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
106-141-390
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 07/02/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

L'intervista. Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda: per noi solo vantaggi da politiche comuni su eserciti, commercio e migrazioni

"Un incubo uscire dall'Unione È comico chi sostiene l'Italexit"

ROBERTO MANIA

ROMA. «Nell'Europa a due velocità, l'Italia è naturalmente nel gruppo di testa», dice Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico. La tesi — condivisa dal governo — è che l'Italia abbia solo da guadagnare da un processo di forte integrazione su migrazioni, commercio, difesa. Anche sulla base di questa prospettiva, Calenda rilancia la sua proposta di «mettere in sicurezza il Paese» usando tutto il tempo disponibile e poi andare alle elezioni politiche, tanto più mentre si assiste alla risalita dello spread. Il ritorno alla lira? «Uno scenario da incubo, per fortuna molto lontano», risponde il ministro.

Ma l'Europa a due velocità non è invece la fine del progetto di integrazione europea? Non sarà così un'Europa più piccola?

«Deve essere un'Europa più forte nella dimensione esterna: difesa, commercio, migrazioni. Ci sono Paesi pronti a fare un passo in avanti mentre altri non lo sono. Prendiamone atto e proseguiamo il cammino. La stessa Italia con l'allora ministro degli Esteri Gentiloni, aveva sposato questa linea un anno fa».

L'Italia dunque farebbe parte del gruppo più veloce?

«L'Italia è un grande Paese fondatore, è naturale che guidi il fronte di chi vuole integrare le politiche che attengono alla dimensione esterna. Anche da un punto di vista di immediato interesse nazionale abbiamo tutto da guadagnare in una gestione congiunta delle politiche di difesa o migratorie. Non a caso l'Italia ha proposto il "migration compact", per governare con i Paesi africani di transito e origine, i flussi migratori. Alla Germania ci accomuna poi l'interesse per il rafforzamento della politica commerciale mantenendo aperti i flussi commerciali. A differenza degli Stati Uniti i nostri saldi commerciali sono ampiamente positivi e in costante crescita».

La proposta Merkel sarebbe una risposta ai populisti?

«La crisi dell'Europa deriva dalla mancanza di risposte efficaci al bisogno di sicurezza. La governance europea è troppo fragile e la dimensione nazionale è troppo ridotta. La strada è dunque solo quella di un'Unione dotata di strumenti e capacità di reazione».

Dopo che Le Pen ha ipotizzato l'uscita della Francia dalla Ue e dalla Nato, è sull'Europa che si giocherà la prossima campagna elettorale anche in Italia? Cosa risponde a chi propone di uscire dall'euro?

«Uscire dall'euro vorrebbe dire un gigantesco e istantaneo impoverimento dell'Italia in una misura ben superiore a quella sperimentata nei sette anni della crisi. Fuori dall'euro il debito pubblico, oggi detenuto dalle istituzioni finanziarie e dai cittadini italiani per oltre il 70 per cento, rischierebbe di diventare insostenibile, con effetti immaginabili su famiglie, banche e imprese. Mi pare uno scenario da incubo per fortuna molto lontano. I manuali della Lega "su come uscire dall'euro in dieci facili passi" sarebbero comici se non fossero il sintomo del livello raggiunto da un pezzo della nostra classe politica».

Di chi è la colpa allora se oggi il progetto europeo è visto come una trappola da larga parte degli italiani?

«Ci sono responsabilità condivise. Negli ultimi venticinque anni la classe politica italiana ha scaricato sull'Europa colpe interamente proprie. Ad esempio l'incuria dimostrata verso l'industria e l'economia reale. Per quale ragione la produttività scende solo in Italia mentre nel resto d'Europa cresce? Poi esistono responsabilità dell'Europa: il ritardo nella partenza delle politiche monetarie espansive, la miopia insita nel fiscal compact, la debolezza nella risposta al dumping e così via. L'Unione è disegnata per un'epoca della storia diversa: consensuale, multilaterale e con un'economia strutturalmente in forte crescita. Va ripensata, non affondata».

È un processo accelerato dall'arrivo di Trump alla Casa Bianca?

«Vedremo. Oggi l'Occidente debole e frammentato avrebbe bisogno di unità. Il rischio è perdere la sfida iniziata a Bretton Woods, che pensavamo di aver già vinto nell'89. E forse è stata proprio l'arroganza che ha seguito la vittoria della guerra fredda che ci ha tradito. Ma questi settant'anni sono stati soprattutto un periodo di progressi straordinari per i nostri valori e il nostro benessere. Buttare tutto a mare sarebbe un segno di mancanza di consapevolezza della forza della nostra identità».

È anche per questo che lei ha proposto di non andare alle elezioni anticipate? L'impennata dello spread è, secondo lei, qualcosa di più che un campanello d'allarme?

«La politica italiana ha spesso vissuto il contesto internazionale come un fastidioso contrattempo rispetto ai propri rituali e alle proprie dinamiche interne. Un errore che sarebbe davvero sbagliato ripetere oggi. È importante dirlo con chiarezza, e mi pare che gli ultimi dati sullo spread francese e italiano confermino la sensibilità dei mercati alle variabili politiche. Prima di ogni altra considerazione viene la sicurezza del Paese. Solo a partire da questo caposaldo si possono definire proposte e calendario politico».

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-116-090

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 07/02/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 2/2

ROMANO PRODI

L'EX PRESIDENTE
In un'intervista ieri a *Repubblica* l'ex presidente della Ue ha difeso la proposta avanzata da Merkel

LE ELEZIONI

Prima va messo in sicurezza il Paese poi si può passare a definire proposte e calendario politico

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 07/02/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/2

Un fronte italiano contro i populisti "Serve un'alleanza dei responsabili"

Crescono i teorici del patto repubblicano. Franceschini: "È il nuovo bipolarismo". Alfano: "Unire gli europeisti"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Populisti contro responsabili. È il nuovo schema che secondo Dario Franceschini segnerà il bipolarismo mondiale ed europeo «per molti anni». Il ministro della Cultura non dice che nella prima categoria si iscriveranno dunque gli irresponsabili, ma neanche si limita più a una distinzione, forse superata, con i riformisti o gli europeisti. Non bastano più — dice — neanche queste categorie. Il senso di responsabilità, che sembra smarrito negli Stati Uniti e forse si perderà a maggio in Francia dove Marine Le Pen rischia di arrivare all'Eliseo, non divide più la mela in destra e sinistra. «Pensavamo che questa spaccatura fosse immutabile. Non è così — spiega Franceschini — . È stata travolta da un vento populista che cavalca le paure, comprensibilissime, portate dalla globalizzazione».

Nonostante i conflitti con Angela Merkel, anche Matteo Renzi mette al centro del suo discorso l'Europa. «Sono ore difficili a livello internazionale — scrive nella sua e news — . Crescono le tensioni e si rafforzano quelle forze politiche che giocano sull'onda della paura». Per questo, continua, «sarà interessante capire cosa accadrà in Francia anche alla luce della sfida lanciata dal nostro amico Macron». Ovvero, il candidato di centro, con origini a sinistra ma fuori dal Partito socialista, il quale combatte gli avversari dell'uscita dall'Euro, dalla Ue e dalla Nato sventolando la bandiera blu con le stelle. Se si guarda al recinto italiano, l'apertura a un premio di coalizione fatta dal segretario del Pd va in questa direzione.

La si può leggere cioè come un'apertura ai "responsabili" contro le destre lepeniste e contro Beppe Grillo. Non significa tutti dentro. Ma può rappresentare un progetto anche per il dopo voto, così come al secondo turno le forze anti-Le Pen potrebbero coalizzarsi in un fronte repubblicano. «Le paure — continua Franceschini — sono il terrorismo, le crisi economiche, l'immigrazione. Tagliano trasversalmente tutti i ceti sociali che votavano a destra o a sinistra». Morale? «Questo sta già spingendo ad un nuovo bipolarismo populisti/responsabili con cui dovremo fare i conti per molti anni».

La nuova suddivisione del campo politico è un'idea che trova consensi sicuramente nella maggioranza che sostiene il governo Gentiloni. L'aveva espressa già Enrico Letta. «La risposta a Le Pen ed altre esperienze simili — spiega Angelino Alfano è la coalizione repubblicana, quella che affronta i problemi sui quali certamente l'Europa sconta molti ritardi, ma non lo fa solo con gli slogan». Dunque il ministro degli Esteri non ha dubbi sul superamento degli steccati novecenteschi destra-sinistra. Vuol dire applicare un principio di realtà, uscire dalla storia ed entrare nel presente.

Ma le paure sono sempre là, presenti. La semplificazione del gioco da parte delle destre funziona sul piano del consenso. Gli ultimi sondaggi Usa dimostrano che il gradimento di Donald Trump non è così catastrofico come lo dipingono i liberal. Sicuramente Pier Luigi Bersani ha opinioni diverse sulla fine degli schemi del passato. Dice semmai che il protezionismo del presidente americano la sinistra lo deve fare suo, declinandolo con i suoi valori. Anche in Italia. Per esempio, «i voucher, se non facciamo qualcosa noi, li abolirà la destra e ci lascerà annichiliti», è il suo allarme. Esiste perciò un protezionismo di sinistra che si può declinare così, secondo l'ex segretario del Partito democratico: «Diritti del lavoro, welfare universalistico, ruolo del pubblico negli investimenti». Sono misure, pensa Bersani, che potrebbero avere lo stesso effetto trasversale, nei ceti sociali, delle parole d'ordine lepeniste o trumpiste. Rimanendo però nell'alveo della tradizione culturale e politica del centrosinistra.

Romano Prodi prova anche la strada della tattica militare: spezzare il fronte nemico. «Se in Francia vince Le Pen la Ue è finita. Ma io non penso che vinca — dice il Professore — e non sono sicuro che il richiamo a Trump la aiuterà. Di fronte al discorso dell'America first, non è che poi i francesi godano tanto».

Renzi: "Giorni difficili nel mondo. Decisiva la battaglia in Francia, vedremo cosa farà l'amico Macron"

Prodi e il cuneo nel fronte avversario: "Difficile l'intesa tra nazionalismo francese e americano"

Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 07/02/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 2/2

LA TEORIA

La divisione tra destra e sinistra che credevamo immutabile è superata

Dario Franceschini

LA PROPOSTA

La risposta ai fenomeni come Le Pen è una nuova coalizione

Angelino Alfano

IL DISSENSO

Nuove alleanze? No, la sinistra s'intesti le battaglie protezioniste

Pier Luigi Bersani

Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 07/02/17
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/2

LE NOMINE A ROMA

Raggi, anche Romeo finisce indagato I pm gli contestano l'abuso d'ufficio

BONINI, D'ALBERGO E VINCENZI ALLE PAGINE 10 E 11

Raggi, un nuovo colpo indagato Romeo l'uomo delle polizze

L'ex caposegreteria domani dai pm, l'accusa è abuso d'ufficio. Grillo: "In 7 mesi 43 successi della sindaca"

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA. Nuovo colpo al Raggio Magico. Sul registro degli indagati ci finisce anche Salvatore Romeo, ex capo della segreteria politica della sindaca di Roma. Mr Polizza verrà sentito domani dai pm che lo accusano di abuso d'ufficio. La vicenda è quella delle nomine. Nell'invito a comparire, la procura non precisa per quale delle promozioni Romeo è accusato di avere violato la legge. Potrebbe essere la sua: il fedelissimo della sindaca passò da un ruolo di semplice funzionario al dipartimento Partecipate (con stipendio da 39 mila euro l'anno) a uno da dirigente a 110 mila (poi abbassati a 93mila dopo la censura dell'Autorità Anticorruzione). Ma potrebbe anche essere quella di Renato Marra, vigile urbano e fratello dell'ex capo del Personale Raffaele, suo grande amico e anche lui molto legato alla sindaca grillina. Il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il sostituto Francesco Dall'Olio hanno volutamente omesso la contestazione specifica: Romeo scoprirà solo domani di che cosa è accusato. Solo domani saprà anche chi avrebbe commesso questo reato con lui: i magistrati gli contestano anche il concorso, ma senza precisare con chi. Sicuramente, tra i "correi" c'è Virginia Raggi. Possibile che i magistrati gli chiedano anche delle polizze stipulate in favore dell'avvocata grillina. Anche se per l'accusa non hanno rilievo penale, probabilmente i pubblici ministeri vorranno capire il perché di quella scelta.

Grillo sostiene la sindaca in ogni modo, ma il Raggio Magico finisce nei guai quasi al completo (manca solo l'ex vicesindaco Daniele Frongia). Tre dei "quattro amici al bar" sono indagati. Il loro, questo si sa, erano un gruppetto molto unito. È stato Romeo, intervistato ieri da *Agorà* (Raitre), a spiegare il contenuto della chat pubblicate domenica da *Repubblica* in cui lui e Marra, anche prima delle elezioni, organizzano strategie e spartiscono incarichi. «Sicuramente — ha detto Romeo — ci stavamo preparando per cercare di governare la città laddove si fosse vinto, evidentemente, proprio perché ci conoscevamo». E però: «Non era un progetto mio, di Virginia Raggi e di Raffaele Marra. Era della squadra, che è molto più ampia, capitanata da Virginia e dal Movimento».

Un'altra tegola per l'inquilina del Campidoglio perché Romeo, ormai scaricato, con lei aveva un rapporto speciale, al punto da intestarle due polizze vita. Di segreti il suo ex fedelissimo potrebbe custodirne parecchi. Esattamente come Marra, il cui interrogatorio è stato rinviato alla prossima settimana (anche se potrebbe avvalersi della facoltà di non rispondere).

Botta e riposta a distanza tra il segretario del Pd, Matteo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075 116-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 07/02/17
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 2/2

Renzi e il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio. «Sono molto felice — scrive l'ex premier sulla sua Enews — che in Italia il garantismo sia tornato di moda anche in ambienti che ne sembravano distanti. Siamo contenti della svolta. Viva il garantismo». E replica Di Maio: «Nessuna svolta garantista, applichi il codice etico al Pd». A rispondergli, a distanza, è Beppe Grillo che sul blog pubblica i 43 «successi di Virginia Raggi in sette mesi di governo della città». Dai trasporti alle buche. Una difesa ad oltranza. Accadeva ieri. Già oggi sul Campidoglio si addensano nuove nubi.

Renzi a Di Maio: Evviva, il garantismo è tornato di moda anche in ambienti che sembravano distanti

Il vicepresidente della Camera: "Nessuna svolta garantista, applichi il codice etico al Pd"

I "4 AMICI"

Dall'alto in basso: Virginia Raggi, indagata, Salvatore Romeo, indagato, Raffaele Marra, in carcere, Daniele Frongia, non indagato

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring